

**ANTONIO BUGINI**

# L'avventura delle idee di un sacerdote ingegnere

21

Ottorino Marcolini nasce a Brescia in contrada S. Chiara il 9 marzo 1897. Si laurea in ingegneria industriale meccanica presso il Politecnico di Milano nel 1920 ed in matematica presso l'Università di Padova nel 1924. È ordinato sacerdote il 2 gennaio 1927 insieme a p. Carlo Manziana, da mons. Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia.

Il 4 luglio 1954, in località Violino mons. Tredici benedice il primo mattone di quello che diverrà dopo pochi mesi il Villaggio Violino, con 250 alloggi allineati nella campagna.

Comincia così l'ultima fase della grande avventura di Ottorino Marcolini, avventura d'idee e di realizzazioni, durata ben 24 anni. Iniziata nei primi anni '50, si chiude verso la fine degli anni '70, il 23 novembre 1978. Durante questo periodo l'Italia, faticosamente uscita dal dopoguerra, vive un intenso processo di industrializzazione che la porta, sia pure con tanti squilibri, presenti in parte anche oggi, ad occupare un posto nel gruppo dei paesi industrializzati.

Ottorino Marcolini viene da lontano, ha vissuto irripetibili esperienze formative presso i padri della Pace (ricordiamo p. Luigi Carli, p. Giulio Bevilacqua), ha insegnato nelle scuole medie superiori, ha incontrato non superficialmente sia grandi personalità (basti pensare all'amicizia con don Giovanni Battista Montini) sia gruppi numerosi di persone di tutti i ceti sociali; ha fatto le campagne di guerra in Francia, Italia e Russia, è stato per lunghi anni nei lager con i soldati prigionieri di guerra. È stato, cioè, al centro di una lunga serie di atti e di fatti in cui ha potuto suggerire modelli di comportamento coerenti con la sua concezione cristiana.

Ma nell'ultima fase della sua vita si lancia personalmente in una sfida generosa ispiratagli dalle sue conoscenze tecniche: costruire abitazioni adeguate e dignitose per le famiglie dei lavoratori. Abilitato dai suoi studi universitari nel settore ingegneristico e da una sia pur breve esperienza professionale, Ottorino Marcolini si fa imprenditore in senso moderno, organizzando e finalizzando il lavoro altrui secondo canoni rigorosamente economici.

## Il problema della casa

Questa ispirazione non è improvvisata, viene dal-

la lunga meditazione nel ventennio prebellico e dalla riflessione sugli orrori della guerra; dirà bene, a questo proposito, il prof. Bruno Boni, "Quando Ottorino Marcolini si trovò di fronte a tutto il disastro della distruzione, in lui nacque questo irrefrenabile bisogno d'agire. Diceva: Bisogna dare l'alloggio alla gente e bisogna farla lavorare. Sembrano, queste, parole di una ovvietà consueta, nel mentre rappresentano un programma profondamente sociale, l'espressione di una idealità, che in lui costituiva la traduzione storica di tutto il suo travagliato religioso, di sacerdote".

Penso che un tale progetto sia maturato a lungo in lui prima di farsi azione. Già nel 1924-25, giovane ingegnere industriale, promuove e sostiene la cooperativa per la costruzione delle case dei postelegrafonici; nel 1931-32, in occasione dello sventramento della città per la costruzione di Piazza Vittoria, molte famiglie povere sono confinate in baraccopoli di sfrattati lungo il Mella; nel 1932, in vista del congresso nazionale FUCI, agli studenti di ingegneria egli esprime il suo tormento con queste parole: "Le abitazioni per le classi popolari vengono troppe volte costruite tenendo conto solamente del lato economico e, fino ad un certo punto, igienico; di solito non ci si preoccupa delle questioni morali e così si vengono ad avere agglomeramenti molto dannosi, moralmente e socialmente (...) ove viene perso il senso della casa per avere un po' di quello della caserma, e la famiglia minaccia di dissolversi...". Se questo era il modo di sentire del nostro modo all'inizio degli anni '30, possiamo ben immaginare cosa sia germogliato nel suo animo in presenza degli sradicamenti attuati a partire dalla fine degli anni '40, quando la necessità della ricostruzione, ma soprattutto l'esigenza di una nuova industrializzazione vedono masse crescenti di individui migrare dal Sud al Nord, dalla campagna alla città.

È questa un'esperienza già vissuta da paesi europei che hanno preceduto l'Italia sulla via dell'industrializzazione. Penso all'architetto Le Corbusier, di dieci anni più anziano del nostro Marcolini, quando, considerando le nuove esigenze abitative indotte dalla realtà industriale degli anni '20, si era posto il problema di masse perlopiù contadine trasformate in operaie, arrivate stabilmente in città o nelle sue vicinanze

con il traguardo immediato di un guadagno non aleatorio ma continuativo e di una sistemazione abitativa seppure limitata all'indispensabile. Scrive molto bene p. Giulio Cittadini a questo riguardo, ricordando che uno dei suoi principi irrinunciabili era quello di fare case a dimensione familiare: "Il titolo 'La Famiglia' con il quale p. Marcolini volle contraddistinguere la Cooperativa, derivava dalla esperienza acquisita in lunghi mesi di guerra e di lager, durante i quali aveva dovuto constatare che la sola realtà che aveva resistito a tutti i crolli di valori era stato, appunto, il nucleo familiare (...). Tornato dalla guerra, intuì profeticamente che il più grosso problema del nostro paese sarebbe stata la famiglia e perciò la casa per le famiglie".

### Dal Villaggio Violino al Centro Studi e Coordinamento 'La Famiglia'

All'inizio degli anni '50, Ottorino Marcolini scioglie il nodo cruciale se si debbano costruire case per l'eternità o, come gli va suggerendo il sen. Ludovico Montini, case "come bene di consumo". E questa è la sua scelta, coerente con il principio di agire con tempestività, non rinviando a domani qualcosa che può essere fatto immediatamente. Altro principio irrinunciabile è la casa a dimensione familiare, in cui la famiglia abbia 'la proprietà da terra a cielo e un pezzetto di terra da adibirsi ad orto e giardino'. In questo periodo di tempo lo Stato sta rispondendo alle esigenze abitative con il 'piano Fanfani'. Il Marcolini incontra l'ing. Filiberto Guala,

presidente del Comitato per la realizzazione del piano Fanfani, con un progetto di una casetta monofamiliare perché venga realizzata dall'Istituto Case Popolari di Brescia in alcune località della provincia. Dopo tale incontro, l'ing. Marcolini si convince che come uno è disposto ad accettare, quando occorre, una macchina automobile uguale a quella di un altro, così può anche accettare un'abitazione uguale a quella di un altro, e introduce il criterio di costruire piccole case dalla tipologia limitata, così che sia possibile industrializzarne la costruzione riducendone drasticamente i costi. Per fare questo deve anche combattere una sua guerra con imprenditori e capomastri, che si vedono ridimensionare le loro pratiche consolidate perché, pur nel rispetto rigoroso delle regole statiche, i progetti voluti dal Marcolini devono acquisire una snellezza compatibile con la riduzione dei costi.

La sera del 28 novembre 1953, viene presa la decisione di costituire la Cooperativa 'La Famiglia', con lo scopo di costruire case popolari ed economiche da assegnare in proprietà individuale ai soci: l'atto costitutivo viene redatto presso il notaio Andrea Bettoni, presidente è l'ing. Gianfranco Regazzoli, amministratore il dott. Filippo Poisa, nel cui studio, di fronte alla Pace, si svolgono tutti gli atti necessari per il funzionamento della Cooperativa.

Recuperati i progetti inviati precedentemente all'Istituto Case Popolari di Brescia, occorrono i finanziamenti per dare inizio ai lavori. La Cariplo - mecenate fu il prof. Giordano Dell'Amore - fornisce i primi mutui in base al valore delle case da costruire; la Banca San Paolo di Brescia anticipa

Brescia - Il primo villaggio costruito da "La Famiglia" al Violino, nel 1953



la somma per l'acquisto dell'area in località Violino, alla periferia di Brescia, a prezzo agricolo. A questo punto devono intervenire gli anticipi dei soci; e poiché i soldi sono scarsi, viene sollecitata la OM; il suo direttore, l'ing. Bruno Beccaria, con provvida fiducia nel collega ingegner Marcolini, dà come anticipo ai dipendenti che vogliono ottenere la casa un prestito di 600.000 lire rimborsabili, senza interessi, in 5 anni: vale a dire 10.000 lire al mese in un periodo in cui il salario medio di un operaio è di circa 30.000 lire al mese. L'abitazione è quindi coperta da un mutuo che richiede l'esborso di una cifra comunque inferiore al normale affitto. Non resta molto da scialare per i soci, ma con inflessibile determinazione Ottorino Marcolini esige che nulla sia regalato, tutto conquistato con tenacia.

E già il 10 dicembre 1954, al villaggio Violino appena iniziato, mentre le quattro o cinque cooperative edilizie incaricate della costruzione sono in gara per ultimare le abitazioni il più presto possibile, p. Marcolini costituisce la cooperativa alla Badia, con presidente il dott. Guido Bollani. Nella nuova impresa è coinvolta la Congrega della Carità Apostolica, mentre Istituto Zooprofilattico, Ospedale Civile, ASM, l'editrice La Scuola forniscono prestiti diluiti ai propri dipendenti così come Bruno Beccaria ha fatto per i dipendenti OM. Alla Badia seguono nel 1958 il villaggio Prealpino, nel 1960 il villaggio Sereno, e così via.

Nel 1963 viene costituito il Centro Studi e Coordinamento Iniziative "La Famiglia", che assicura all'opera, iniziata in condizioni così avventurose nel 1954, quella capacità e continuità d'azione per operare anche oggi con profitto secondo

l'intenzione del suo Animatore. Dove trova questa gente tanta energia, tanta capacità realizzatrice? Per rispondere a questa domanda, non ho trovato di meglio che trascrivere quanto Antonio Fappani e Clotilde Castelli dicono nel loro volume "Il Prete di tutti": "L'impresa marcoliniana è stata uno dei più squisiti atti di educazione sociale. Essa sarebbe impensabile senza una energia, una confluenza di intenti umani e cristiani. Gli stessi dirigenti e componenti il Centro Studi non mancano di assicurare che sono in strettissimo contatto con ogni cooperativa. Tutte le settimane, essi si incontrano per fare il punto della situazione. Tale disponibilità li sostiene spiritualmente e li aiuta molto sul piano tecnico, favorendo rapidità di intese, snellezza di procedure, elasticità nel risolvere le situazioni caso per caso, anche al di fuori delle regole generali".

L'opera di Ottorino Marcolini si è estesa anche ad altre provincie: Milano, Bergamo, Cremona, Gorizia, Mantova, Massa, Pavia, Ravenna, Verona, Vicenza, Roma; ma è a Brescia e provincia che ha dato il più deciso contributo alla soluzione del problema abitativo.

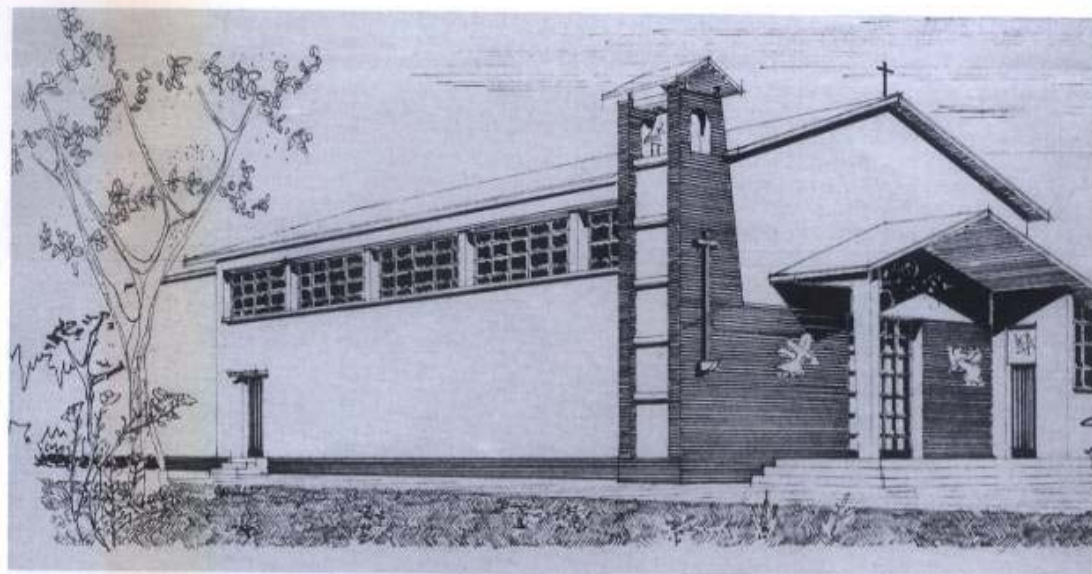
In sintesi, nel comune di Brescia, dal 1953 al 1995 è stata assicurata l'abitazione di proprietà a circa 25.000 abitanti. Il massimo di attività è stato nel decennio '65-'75 in cui furono costruiti 9.500 alloggi.

### Spirito cooperativo comunitario

Ottorino Marcolini fonda tutto il suo impegno sullo spirito collaborativo, sulla cooperazione, e sa

La visita di Mons. Giacinto Tredici ad uno dei primi cantieri della Cooperativa "La Famiglia" in città.





Progetto della chiesa del Villaggio Violino costruita in 50 giorni e dedicata a S. Giuseppe lavoratore.

anche aggregare le persone, i collaboratori, gli esecutori, i tecnici che danno sostanza alla sua cooperativa. Le sue doti di mente e di cuore gli consentono, come scrivono mons. Antonio Fappani e Clotilde Castelli, di "essere magut con gli apprendisti muratori, imprenditore con gli imprenditori, urbanista con gli urbanisti".

Numerosa è la schiera delle persone che aiutano l'ingegnere sacerdote nella sua opera; ne ricordiamo solo alcune ben sapendo che tutti hanno portato un contributo fondamentale all'azione così come si è realizzata: il conte Alessandro Masetti Zannini, il dott. Filippo Polsa, il dott. Guido Bollani, l'ing. Paolo Peroni, i fratelli Ingg. Federico e Pier Luigi Bulizza, il dott. Dario Damiani, fino al nostro incomparabile dott. Aldo Facella che con queste parole ha ben definito il movente ideale di Ottorino Marcolini: "Paradossalmente ripeteva: - Siete liberi di fare quello che volete, purché non sia diverso da quello che penso io -. Che voleva dire? Quale era la sua vera intenzione? (...) Egli chiedeva soltanto la fedeltà alle motivazioni ideali e morali che muovevano la macchina della cooperazione; non accettava deviazioni dalla coerenza con l'ispirazione ideale".

Importante è l'apporto di Guido Bollani "preparato - come scrive Cesare Trebeschi - al compito che p. Marcolini gli assegnava (...). Marcolini e Bollani, un tandem difficile ed efficiente. Due caratteri che si spendevano completamente, senza risparmio di energie, anche scontrandosi (...) E all'uno e all'altro era comune un concetto di responsabilità, di prudenza che non esclude il rischio, ma lo affronta consapevolmente".

Tra i suoi collaboratori più stretti, questo ingegnere sacerdote seppe vedere i muratori, facendolo presente in occasioni anche pubbliche, come quando, invitato durante una inaugurazione a prendere la parola dopo un personaggio ufficiale, rilevò che tale personaggio "si è dimenticato (...) di ringraziare voi muratori che avete fatto le

case, e gli operai, che prendono molto e molto meno della paga che prendono gli altri e che la sacrificano per costruirsi l'abitazione, quelli il ringrazio..." guadagnandosi l'indomani un amabile paterno richiamo da parte del vescovo di Brescia.

Un'altra categoria di persone va ricordata quando si parla dei collaboratori di p. Marcolini; intendo qui il "gruppo degli uomini che, all'insegna dell'onestà, del personale disinteresse e della capacità operativa hanno lavorato per contribuire a dare una casa, con la formula delle cooperative, in numerosi centri della provincia bresciana", secondo quanto ha scritto con felice sintesi Angelo Franceschetti. Ne voglio ricordare solo tre: Beppe Dossi, di Nave; Pompeo Angeli, di Gussago; Mario Ravera, di Montirone; i primi due alla memoria, il terzo ancora tra noi. Uomini tutti per i quali onestà, personale disinteresse, fedeltà alla parola data, senso della comunità hanno costituito l'orientamento fisso della vita.

### Il lavoro, fondamento dell'attività umana

Già nel 1946, tornato dalla prigionia nei campi nazisti, Ottorino Marcolini sente la necessità di dare lavoro ai reduci, ai giovani, per ricostruire il Paese.

Dopo aver operato come assistente nella FUCI, si avvicina all'UCID, (Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti) per stimolare iniziative di lavoro, egli dice, per i suoi alpini disoccupati. Ma gli occorrono anni prima di arrivare, nel 1959, alla costituzione formale della sezione bresciana. Enrico Silvioli, attuale animatore dell'UCID di Brescia, ricorda spesso le frequentate riunioni mensili degli anni '60 e '70, come fonte di stimolo culturale e sociale di prima grandezza.

Raccontano nel loro bel libro Antonio Fappani e Clotilde Castelli che in una delle prime riunioni formali dell'UCID bresciana Ottorino Marcolini suggerisce alcune concrete iniziative quali: un pensionato operai, case per i salariati, insedia-

menti industriali in Valle Camonica, iniziative per far conoscere in Italia i "villaggi bresciani", iniziative per portare a Brescia il biennio di Ingegneria e la facoltà di Economia e Commercio. Non era certo poca la carne al fuoco!

Quando si tratta di suggerire soluzioni al problema della ricerca di lavoro, Ottorino Marcolini non viene mai meno ad uno spirito di iniziativa che si sforza di far nascere anche in chi collabora con lui. Ricorda molto bene il già citato prof. Boni che Ottorino Marcolini favorì il "sorgere di un grosso complesso industriale", ma al tempo stesso "diede vita, come suo supporto indiretto, a numerosissime piccole aziende, che sono state poi all'origine anche della fortuna economica della provincia di Brescia (...) nella convinzione che questi piccoli complessi industriali avrebbero avuto all'interno una loro evoluzione tecnologica, fino ad essere capaci di produzioni autonome e quindi autosufficienti".

Ed in questa ottica di integrazione di funzioni, anche il problema dell'Università a Brescia attirò l'attenzione del nostro p. Marcolini, prodigandosi egli presso il Politecnico di Milano per avere a Brescia la facoltà di Ingegneria, facoltà che ha inizio nel 1969 con la ripetizione a Brescia dei corsi di ingegneria meccanica del Politecnico di Milano e che trova il coronamento nel 1982 con la nascita della facoltà di ingegneria.

Anche al decentramento industriale, in un'epoca in cui il progresso è industria, si volge l'attenzione di Ottorino Marcolini, per portare il lavoro

dove esiste l'uomo e non viceversa, generosamente coadiuvato da una folta schiera di bresciani, tra cui l'ing. Luciano Silveri, illustratosi anche nell'organizzazione di una appropriata educazione professionale; il dott. Giuseppe Camadini, l'ing. Piero Corna Pellegrini, gli ingegneri Bruno e Giampiero Beccaria, tutti impegnati a "fare della Valcamonica l'emula della famosa Valle di Lumezzane. Ed allora, perché mai non si deve poter intraprendere iniziative del genere nell'Italia del Sud? (...) In tal modo i grandi stabilimenti installati nell'Italia meridionale, sostenuti da iniziative collaterali, non sarebbero più cattedrali nel deserto".

Quanta attualità in queste frasi! e non solo per quello che riguarda "parole di una ovvietà consueta", riguardanti i rapporti Nord-Sud nel nostro Paese, tra Paesi, tra Continenti.

Chissà come egli avrebbe vissuto la rivoluzione informatica non solo nell'industria ma anche nella vita quotidiana? Grande conoscitore dell'importanza del parametro tempo, anche in questo campo egli avrebbe certamente avuto qualcosa da dire, ma soprattutto da fare!

All'opera dell'ingegner sacerdote Ottorino Marcolini, maestro del costruire così come Le Corbusier è stato maestro dell'edificare, ben si addice, a mio avviso, questa frase del grande architetto francese: "L'architettura è condizionata dallo spirito di un'epoca e lo spirito di un'epoca è fatto delle profondità della storia, della nozione del presente, del discernimento dell'avvenire".

Vaticano - Presentazione a papa Paolo VI dell'album fotografico dei villaggi realizzati dalla cooperativa "La Famiglia".

